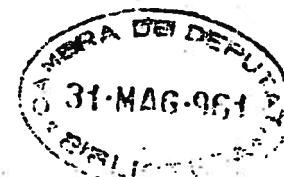


GAETANO NATALE

**SCANDALI
E CORRUZIONE PARLAMENTARE**

Estratto dalla rivista **IL PONTE**
Anno IV - N. 3 (Marzo 1948)



**"LA NUOVA ITALIA" EDITRICE
FIRENZE**

SCANDALI E CORRUZIONE PARLAMENTARE

Nel periodo precedente il fascismo si intendeva per corruzione parlamentare la spregiudicatezza degli uomini di governo per procacciarsi la maggioranza. Si pensava che i deputati i quali si acciassero ad una costante funzione ministeriale, fossero ricambiati dal governo con l'accoglimento abituale delle richieste eh'essi alla loro volta facevano per accontentare gli elettori. In tal guisa le esigenze politiche di interesse generale erano subordinate a quelle di ristrette clientele locali. Non il consenso spontaneo e meditato in un programma, ma un sottinteso elettoralistico teneva unita la maggioranza. Al contrario i casi di corruzione individuale passavano come scandali. Naturalmente nello scandalo c'entrava pure la corruzione, ma non aveva, a differenza dell'altra, significato di basso sistema di governo. In realtà, esisteva la corruzione individuale, non quella che investendo due o trecento persone avrebbe per necessità dovuto assumere carattere di corruzione collettiva. Se si parlava assai più di quest'ultima, e se ne parlava abitualmente, come di cosa ammessa e riconosciuta, lo si faceva per la consuetudine ormai invalsa di adoperare questo argomento, accessibile e sensazionale, a scopo di polemica e di opposizione.

Occorre risalire al Depretis e al momento culminante di quella sua azione meglio conosciuta col nome di trasformismo, per poter identificare il fenomeno nell'opera di un uomo. Il trasformismo di Depretis fu, come tuttora generalmente si pensa, un mezzo di adescamento, o non fu piuttosto una prassi studiata che riuscì efficace appunto perché rispondeva alla situazione parlamentare e politica del tempo? Quando chi scrive, assai giovane, si affacciò al giornalismo parlamentare, nel nostro Parlamento erano parecchi gli anziani, che citavano Sella, Lanza, Minghetti, Depretis, Mancini, De Sanctis, Zanardelli, Crispi, come se fossero ancora viventi e operanti sulla scena politica, per la lunga consuetudine di rapporti che li aveva legati a quegli uomini e che sopravviveva come una continuità ideale alla quale essi si ispiravano. Fra i più memorati e propensi alle rievocazioni ed ai confronti erano Luzzatti, Giolitti e Martini; ma né il Luzzatti né il Martini amavano il Depretis: Martini cercava il colpo d'ala, la sagoma classica che egli aveva ammirato nel Minghetti; e Luzzatti non decampava dalle

« santa memorie », di cui si sentiva il continuatore, e poi non sapeva perdonare al Depretis d'aver provocato la caduta definitiva della destra. Il Giolitti, invece, che pure si teneva attaccatissimo alla memoria del Sella, capo della destra, riconosceva nel Depretis vere attitudini di statista e conservava di lui un profondo ricordo di affetto e di stima.

Ora il Giolitti distingueva fra l'avveduto criterio politico che aveva guidato il Depretis nel promuovere quel movimento, e la degenerazione che l'iniziativa aveva subito per essere sopravvissuta alle circostanze che l'avevano consigliata. Il Depretis col suo fine accorgimento aveva intuito che, esaurito il programma nel quale si erano trovate concordi nel fine e soltanto discordi in alcune tendenze la destra e la sinistra, dopo l'esperimento non fortunato di quest'ultima, si andava incontro ad una tensione, di natura faziosa, che avrebbe compromesso la funzione del Parlamento, e reso quanto mai difficile l'esercizio del potere. Egli ripiegò pertanto su una tattica di accordi, conciliativa ed equilibratrice, la quale, superando le divisioni originarie, sacrificava la rigida coerenza ideologica alla necessità pratica della consistenza e dell'efficienza del governo. Del resto, le stesse personalità quali il Crispi e lo Zanardelli, che per la loro autorità e influenza avevano modo di modificarla, l'accettarono invece di buon grado, collaborando il primo col Depretis e l'altro col Rudini, e rendendo vano il tentativo di Giolitti, fatto prima presso il Crispi e, in seguito d'accordo col Cavallotti, presso lo Zanardelli, per indurli a formare un ministero di colore, ciò che poi fece lui con la costituzione del suo primo gabinetto.

Senonché, il trasformismo non fu giudicato dalle profonde ragioni politiche che lo avevano determinato, ma dai suoi aspetti esteriori che potevano dare l'impressione di transazioni e di accommodations ambigui, e dai commenti superficiali dei salotti, degli ambulacri, del marciapiede. Sul Depretis cadde l'accusa di cinico e di corruttore della vita politica italiana, senza che alcuno si chiedesse se non fosse per lo meno ingiusto scagionare dalla medesima accusa i molti insigni complici.

Accusa pressoché analoga, sia pure con diverso significato e per diversi motivi, non risparmiò il Giolitti, al quale si faceva colpa soprattutto di ingerenze elettorali che servivano a cementare la sua maggioranza.

In regime di collegio uninominale, specialmente, basta una conoscenza non superficiale della tecnica elettorale e di quella parlamentare per saper distinguere tra gli elementi costruttivi della maggioranza e l'effettiva sopravvivenza del legame elettorale.

Ma in che cosa consistevano e possono consistere le « inge-

renze elettorali » che provocano la corruzione e come possono esplicarsi? Sono soltanto opera del governo oppure dell'ambiente con la complicità del governo ed alle volte contro lo stesso governo? E quali condizioni devono sussistere per vincere ogni remora dell'opinione pubblica?

Prescindiamo, considerandoli episodi eccezionali, dai precedenti di violenza sovvertitrice di ogni garanzia legale nella forma d'intromissione del potere esecutivo che resero tristemente famose le elezioni fatte dal ministro Cantelli e quelle dirette dal Nicotera, ministro dell'interno del primo Ministero di sinistra, dalle quali uscì la legislatura che, come ricorda Ferdinando Martini, passò alla storia come quella del *Parlamentum indoctum*. E prescindiamo altresì, giudicandolo pure un episodio isolato, dalla revisione delle liste eseguite sotto il secondo ministero Crispi, nella quale furono cancellati circa un milione di elettori. Ci riferiamo piuttosto alle ingerenze diciamo così abituali, particolarmente in regime di collegio uninominale (con la proporzionale le ingerenze sussistono, ma in forma più dissimulata e forse più organica); ci riferiamo alle ingerenze che non toccavano tutta una parte, tutta una zona politica, bensì alcuni collegi o una serie di collegi: dieci, quindici, venti, trenta collegi. Tanti esempi di pressione del potere esecutivo, di arretrato e malsano costume politico locale, di campanilismo esasperato che contagiava gli stessi funzionari, spingendoli a eccedere nelle loro mansioni, sono più che sufficienti ad essere sfruttati clamorosamente dagli avversari, a riverberare una luce sinistra quasi su tutta una legislatura, a prestarsi come indice d'un sistema, ma non bastano alla formazione ed alla coesione di una maggioranza. È fuori dubbio che tutti i governi s'adoperano pel successo della parte politica che maggiormente li interessa. Resta a vedere, per poter stabilire la responsabilità dell'intervento illecito, se codesto intervento « sorbita dalle ammissibili facilitazioni per spianare la via al candidato singolo o alla lista, o si estrinseca invece in un'opera di coartazione. Questa presuppone sempre l'istigazione diretta o indiretta dell'ambiente locale e non sempre riesce facile accertare se l'ingerenza del governo ne sia cagione o piuttosto effetto, come ad esempio nei luoghi ove esistevano ed esistono secolari organizzazioni segrete (mafia, camorra ecc.) con oscure ramificazioni che si impongono allo stesso governo come una forza naturale incoercibile.

Ma è evidente che non da tali contingenze può nascere la maggioranza la quale richiede il concorso di due o trecento persone. Prendiamo il caso Giolitti, sulla cui coscienza pesavano pure i peccati elettorali, commessi per gli amici e quelli insospettati commessi per quegli oppositori per i quali egli nutriva assai più

ziatore della pace con la Turchia e poi primo ministro delle colonie; tutti di provenienza sonniniana, furono tra i maggiori e più assidui e più convinti collaboratori del Giolitti.

Certamente l'azione denigratoria dei conservatori ha contribuito allo scredito del Parlamento ed alla decadenza di esso nel concetto delle classi più alte e del sentimento popolare. Quell'opera subdola, grossolana, demagogica ha confuso, nell'opinione dei più, gli scandali individuali con le necessità della vita politica e parlamentare che possono imporre atteggiamenti apparentemente contraddittori mentre in realtà sono logici.

Individui affaristi, fraudolenti, venali, corrotti e corruttori, possono pure esistere fra gli uomini politici, ma questi, al contrario degli altri che hanno modo di perseverare impuniti nel male operare, quasi sempre si hanno il castigo che meritano, non riuscendo a scampare alla denuncia pubblica ed al pubblico biasimo. Al Crispi, quasi ottuagenario, fu applicata la censura; e le mende di Nasi niente meno disturbarono l'Alta Corte di giustizia. Dallo scandalo della Banca Romana nacque il riordinamento e il risanamento bancario con la creazione della Banca di Stato; la campagna fragorosa di Enrico Ferri contro Bettolo servì di incentivo all'esame, fecondo di utili accertamenti, delle anormali condizioni della nostra marina: l'inchiesta sulla costruzione del Palazzo di Giustizia di Roma colpì gravemente alcuni uomini politici di molto rilievo, ma pure affermò alti principi nel concetto che gli uomini politici devono avere del proprio mandato.

Il malcostume di screditare il Parlamento ha origini molteplici: la scarsa educazione politica in conseguenza delle dominazioni straniere e dei governi assoluti, il concetto largamente diffuso che il potere concentrato in poche mani sia più solido e valido, la propensione a soffermarsi sulla parte accidentale della vita parlamentare, consistente negli incidenti, nell'urto degli antagonismi, nei contrasti della competizione, anziché nella parte sostanziale e proficua, consistente nell'apporto degli studi, della critica, della buona eloquenza. Al malcostume ha contribuito pure quella stampa di natura reazionaria e faziosa alla quale torna ostico il dibattito quale si presenta nella sede parlamentare.

Quando parve lecito alzare la piazza contro il Parlamento, i germi della violenza s'introdussero nel circolo sanguigno delle classi borghesi e furono i primi germi del fascismo. Quando il Parlamento sarà restituito alla sua vera funzione e l'educazione politica del nostro paese sarà progredita, ben diverso sarà il giudizio sui fenomeni di corruzione e di scandalo, e in ogni caso non toccheranno l'istituto.

GAETANO NATALE.